

80

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRFRANCA
LIB 243
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10532

MATILDE
DI SHABRAN
OSSIA
BELLEZZA
E CORE DI FERRO

Melodramma Giocoso

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA NELL' I. E R. TEATRO

Dei Virtuosissimi Signori

ACCADEMICI ROZZI

Nella Primavera

1839.



SIENA

NELLA TIPOGRAFIA DI GUIDO MUCCI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 2438
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

CORRADINO Corè di Ferro

Sig. Fortunato Borioni

MATILDE di Shabran

Sig. Ezebina Ercolani

EDOARDO

Sig. Luigia Tonelli

ALIPRANDO Medico

Sig. Giulio Brutti

ISIDORO Poeta

Sig. Baldassarre Paolotti

CONTESSA d' Arco

Sig. Marianna Bigazzi

GINNARDO Torriere

Sig. Demetrio Masselli

EGOLDO Capo dei Contadini

Sig. Filippo Marelli

RODRIGO Capo degli Armigeri

Sig. N. N.

ADOLFO Carceriere, che non parla.

GORO d' Armigeri, Villani e Villane

La Scena è nel Castello di Corradino
nella Spagna, e sue vicinanze.

La Musica è del Sig. **GIOACCHINO ROSSINI**
La Poesia è del Sig. **GIACOMO FERRETTI**.

ORCHESTRA

Maestro, e Direttore delle Musiche
SIG. TICCI RINALDO

Direttore d' Orchestra e Primo Violino
SIG. SAVINI RAFFAELLE

Concertino	<i>Sig. Persio Maffei</i>
Pmo. Flauto, ed Ottavino	<i>Sig. Petessi Luigi</i>
Primo Clarinetto	<i>Sig. Paradisi Giuseppe</i>
Prima Tromba	<i>Sig. Rosi Pietro</i>
Primo Oboè	<i>Sig. Mathis Carlo</i>
Prima Viola	<i>Sig. Squarciglia Antonio</i>
Primo Violino dei 2di.	<i>Sig. Zecchini Antonio</i>
Primo Fagotto	<i>Sig. Belloni Francesco</i>
Primo Corno da Caccia	<i>Sig. Mariottini Antonio</i>
Primo Trombone	<i>Sig. Guerrini Giovanni</i>
Primo Violoncello	<i>Sig. Ritterfels Giovanni</i>
Primo Contrabbasso	<i>Sig. Antonio Belloni</i>

Con altri scelti Professori per il perfetto
completamento dell' Orchestra suddetta.

Le Decorazioni saranno tutte nuove inventate,
e dipinte dallo Scenografo
Sig. Boschi Davide di Firenze.

Il Vestiario è di proprietà, e di esecuzione del
Sig. Sereno Sereni di Firenze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio Gotico di un antico Castello, in fondo Cancello di ferro aperto, che mette in un bosco, a destra in fondo. Torre con porta praticabile a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel palazzo di Corradino. Trofei Militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto l'una.

» A chi entra non chiamato «

» Sarà il Cranio fracassato «
e l'altra :

» Chi turbar osa la quiete «

» Qui morrà di fame e sete «
Spunta il Sole.

*Villani, e Villane con Canestri di frutta, ed erbaggi che entrano piano piano condotti da Egol-
do, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo
di chiavi in mano.*

Coro **Z**itti: nessun qui v'è.. Possiam
Muovere il piè -- Con libertà,
Gli Erbaggi - Quì posiam
Guardiam, - Giriam, -- Vediam
Di quà -- di là.

Ego. Questo è il Castello -- Inaccessibile
Dove comanda -- Quell'uom terribile
Pazzo pazzissimo, -- stravagantissimo,
Che mai dai Sudditi -- veder si fa.
Che sempre armato -- sempre accigliato
Con brusca faccia -- tutti minaccia
E mai non seppe -- cos'è pietà.

Coro Oh! che ridicolo? Ah, ah, ah, ah.
ed Ego. È un bel Palazzo che ve ne par?
Giacchè s'iam soli vogliam guardar.

Minutamente tutto osservare,
Che belle cose, che rarità.

Gin. Chi va là?

Coro, ed Ego. Misericordia (aggruppandosi spavent.)

Gin. Chi vi guida a queste mura

Qui passeggia la paura

Qui periglio è il respirar. (scende)

Se all' intorno voi leggete

Quella Scritta sepolcrale

Sulla testa sentirete

Brontolarvi il temporale

Dove regna Corradino

È il Sepolcro ognor vicino

Meditate quel linguaggio

Cominciate a palpitar.

Coro, e Ego. Siano gente di Villaggio.

Non sappiamo compitar.

Gin. A chi entra non chiamato (conduce i Vil-
Sarà il cranio fracassato. (lani e legge

Coro, ed Ego. Bagattelle.

Gin. Non è niente

V' è di peggio

Coro, e Ego. Eh!.. peggio ancor?

Gin. Chi turbar osa la quiete (leggendo

Qui morrà di fame e sete. (come sopra,

Coro, ed Ego. Sete e fame.

Gin. Non è niente -- V' è di peggio.

Coro, e Ego. Eh! peggio ancor.

Gin. Il feroce Corradino

Odia il sesso femminile.

Coro, e Ego. Veh! che bestia!

Gin. Belle, e brutte

Se son donne l'odia tutte.

Coro ed Ego. Tutte! Tutte?

Gin. Sì Signore....

È un leone, un Orco, un diavolo

Ha di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
 Consueti nostri omaggi (*esce un servo che
 distribuisce delle monete ai Villani. e reca al
 Palazzo i Canestri. S' ode una Campana.*)

Coro. Ah! che freddo batticore?

e Ego. Che paura, che tremore,
 Che cos'è questa campana;
 Che don, don, facendo và?

Gin. Chi ha prudenza si allontana
 Che il Padrone scenderà

(*Se viene il Cerbero - Fioccano i guai,
 (I Cor più intrepidi - Farà gelar.
 (E' della grandine - peggiore assai
 (Le teste in aria - Sa far saltar.*)

Coro (*Pianin pianissimo -- Andiamo via
 (Con il proposito -- Di non tornar:
 (Adesso ajutami gambetta mia*

*(Or s' ha da correre, s' ha da volar (i Vil-
 lani, e le Villane partono in fretta con Ego.)*

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
 Ai podagrosi ancor mette le penne
 Ehi Udolfo... Udolfo... Visita, ed osserva
 (*viene Udolfo cui consegna il mazzo di Chiavi
 ritenendone una sola.*)

I nostri prigionieri,
 Costui che venne jeri
 Di Don Raimondo Lopez
 Unico figlio, io stesso
 Adesso osserverò. Brusche parole
 Rumor di chiavistelli, brutte facce
 Frasi orrende minacciose;
 Ma ciò ch'è il concludente

Fà peraltro che lor non manchi niente. (*Udolfo
 s'inchina e torna nel Palazzo giocando, e Gin:
 entra nella Torre.*)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di Chitarra Spagnuola ad

*uso degl' Improvisatori, indi si ascolta di lontano
 Isidoro, e poi si vede dal Bosco avanzarsi cantando
 nel Castello.*

Isid. » Intanto Erminia fra le ombrose piante
 » D'antica selva dal Cavallo è scorta;
 » Nè già più regge il fren la man tremante
 » E mezza quasi par...» cosa m'importa?
 Ho una fame, una sete, ed un freddo;

Che fra poco una Mummia divento,
 Sto in divorzio coll'oro, e l'argento,
 Ed il rame veder non si fa.

Biondo Apollo, bellissimo Nume,
 Perchè mai son si barbari i Fai;
 Che i Poeti son tutti spiantati,
 E non trovan pagnotte o pietà?

La miseria dal volto patetico
 Si capisce da un quarto di miglio,
 Hanno sempre al comando poetico
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbaglio,
 E una fame... che fame eloquente!

Ed in tasca non hanno poi niente...
 Ma peraltro alla fine del canto
 Grandi evviva!.. gran plausi!... Ed intanto
 Manca un soldo! Già questo si sà:

Ma questo Castellano
 Sarà di larga mano,
 Don Isidoro allegro,
 Preparati a scialar.

SCENA III.

*Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed
 accorgendosi d' Isidoro viene a lui correndo
 e gridando, indi Corradino.*

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate

Che qui tutto è pericolo.

Isi. E adesso dove scappo?

Ma perchè ho da scappar?

Gin. Se Corradino
 Improvviso qui viene:

Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte! *Gin.* Ah! presto, andate

Isi. Ma come? Se le gambe
 Ballano la furlana,

E il cuore ha la quartana? Invan ci provo;
 Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto per carità. *Isi.* Vado, si vado.

Gin. In tempo più non siete

Ecco qui Corradino.

Isi. Oimè! Vorrei;

Fare a correr col vento:

Ma mi vanno le forze in svenimento. *(nel momento
 che Isi. tremando tenta fuggire comparisce Cor.
 con quattro Armigeri in cima della scala armato:)*

Cor. Alma rea! Perchè t' involi?

Fuggi invano i sdegni miei.

L'ira mia provar tu dei,

E cadermi esangue al piè.

Nò: placarmi: -- nò calmarmi,

Più possibile non è.

Isi. Io... Signore... *Cor.* Taci.

Gin. Taci... *Isi.* Dir... vorrei... che

Cor. Zitto. *Gin.* Zitto.

Cor. (Il parlare anche è delitto

a 3 (A chi viene innanzi a me.)

Gin. (Il Decreto là stà scritto.

(Più speranza nò, non v'è.

Isi. (Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!

(Chi mi presta un gabriolè?

Cor. Di, chi sei?

Isi. Don Isidoro. *Cor.* Nome molle effeminato

Isi. Sessant'anni l'ho portato;

Ma se vuol lo cambierò.

Cor. Cosa fai? *Isi.* Faccio il Poeta,

Mi si legge scritto in fronte,

Sono il nuovo Anacreonte.

Cor. Ed a me chi ti mandò?

Isi. In sua lode a cantar vengo

O Sonetti, oppur Canzoni.

Cor. Io non soffro adulazioni.

Isi. Le sue belle, io vò cantar.

Cor. Le mie belle! *(con eccesso di collera)*

Gin. Che dicesti! *Isi.* Le sue brutte. *(confuso)*

Gin. Testa, addio.

Cor. (Più non freno il furor mio

(investendo Isidoro con la lancia)

(Di mia man ti vò svenar.

Gin. (Pagherai col sangue il fio

a 3 (Del tuo stolto vaneggiar.

Isi. (Ah! Si fermi, padron mio:

(Un pò più vorrei campar.

Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*

Isi. Ah! nò.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! V'arrestate.

Empio vanto è un cor feroce,

Suspendete il colpo atroce:

Vi sorrida in sen pietà.

(Bella è l'ira in mezzo al campo

(Degli acciari al vivo lampo;

(Ma infierir contro un'imbelle

(Questa è troppa crudeltà.

Cor. (A ragion di sdegno avvampo *(da se)*

(Tento invan trovargli scampo,

(Meditò quell'empio imbelle

a 4 (Qualche nera iniquità.

Gin. (Ah! non sò se trovo scampo, *(da se)*

(Viene il tuono appresso al lampo

Sventurato quell'imbelle,

(Qui sua vittima cadrà.

Isi. (È un portento se la scampo; *(da se)*

(Ho veduto in aria il lampo.

(Va a finir, che la mia pelle

(Crivellata resta quà.
 Cor. Dottor guarda, che ceffo, (tirando a se
 Ali. e forzandolo ad osservare Isidoro)

È un' assassino, o spia.
 Isi. Ah! Di fisonomia
 Qui meglio è non parlar.

Cor. Cioè! Gin. Cioè!

Cor. Gin. a 2 Rispondi

Isi. Conciosiacosachè
 Fra voi, fra lui, fra me
 Cera di galantuomini

Qui non si può trovar.
 Cor. Ribaldo! Incatenatelo. (un' Armigero reca
 una catena: e la pone ad Isidoro.)

Isi. Perdono. Cor. Non ascolto,
 In Carcere gittatelo.

Ali. Pietà. Cor. Pietà non v'è

(Di te no, non mi fido
 (Tu piangi, io me la rido,
 (Chi sà qual nera insidia
 (Veniva a macchinar!
 (Con quella faccia squallida
 (Mi fece il cor gelar.

Isi. (Credea dal mare infido
 (Lieto saltar sul lido;
 (Ma un' improvviso vortice

a 4 (Già mi rimbalza in mar.
 Ali. (Voi compassion mi fate, (ad Isi.
 (Nò, nò, non dubitate,
 (Ruggir sfogar lasciamolo;
 (Io vi saprò salvar.

Gin. (Andiam, marciam, che fate?

(Il passo accelerate.
 (In un profondo carcere
 (Venite a villeggiar.

Gin. Presto in carcere. (brusco

Isi. Vengo.. vengo..: vengo,

È perchè tanta fretta?

Dopo che son venuto per staffetta
 Per satollar le mie gloriose brame,
 (Vale a dire la fame.) (questionando
 con Gin. che lo afferra.)

Se in ferri a sbadigliare andar degg' io
 Ci voglio andare col comodo mio.

Cor. Presto: che si fa quì? Non son tranquillo
 (voltandosi improvvisamente feroce)
 Se nol vedo in prigione.

Isi. Altezza serenissima, ha ragione.

(parte con due Armigero, e Ginì)

Ali. Prence, Matilde giovinetta figlia
 Dell' illustre Shabran, morto in battaglia
 È a voi raccomandata
 Sul letto della gloria
 Da quel figlio immortal della vittoria,
 Vi domanda l' onore
 Di venir nel Castello.

Cor. Venga. Il Padre

Era un forte Campion. Splendido alloggio
 Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
 Di presentarsi a me senza un mio cenno,
 Udisti?

Ali. Udii. (Sta pur allegro, o matto.
 Venga Matilde e forse il colpo è fatto.)

(entra nel Palazzo)

Gin. Prence, di Don Raimondo (tornando
 Il figlio prigionier, quando sull' alba
 Come imponeste voi, lo visitai
 Immerso in largo pianto lo trovai;
 Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida (Gin. apre la Tor. e v'entra

Alfin questo superbo,
 Che osò per via di contrastarmi il passo,
 Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
 Pentito al piede io rimirar quì voglio,

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino indi esce dal Castello

Edo. } Eccomi, e ognor lo stesso

Cor. } E risolvesti?

Edo. } Disprezzarti per sempre

Cor. } Oh! Quale ardire!

Edo. } Qual delirio crudel!

Cor. } Sai, che son' io

Il fatal Cuor di ferro, eppur se vuoi,

Prostrarti al piede mio, cessar vedrai

Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. » Che io mi abbassi con te! Quanto t'inganni!

« Piange il mio ciglio è vero;

» Ma per viltà non piange.

» E' ver, son prigioniero;

» Ma ti disprezzo auco.

» Che questa tua catena

» Solo la man mi frena;

» Ma non fu schiavo il cor.

» D' un tenero padre

» Pensando al dolore

» In lagrime il core

» Sciogliendo si v'è

» No: vile non sono,

» Non cerco perdono;

» Sospira quest' anima

» D' amor, di pietà.

» Si peni, si palpiti,

» Ma senza viltà.

Cor. « Se fra i paterni amplessi

» Tu brami ritornar, la via t'è nota;

» Chiamami vincitore un sol momento

Edo. » Non compro a questo prezzo il mio contento.

» Tu vincitor, che armato

» Di lorica, di scudo, in me vibrasti

» La smisurata tua spada, mentr' io

» T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?

» Chi più grande di noi? Uomo feroce,

» Tu parli di valor? Tu che mi sfidi

» Per un stolto diritto, ed hai nel seno

» La sola crudeltà?

Cor. } Menti. Udolfo, (*Udo. accorre, e*

fa cenno ad un Armig. che tolga la cat. ad Ed.

Togli quei ceppi. Danmi

Fede di Cavaliero, ed il Castello

Tua prigionia sarà, finchè non vuoi

Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. » Del dono, che mi fai

» Abusar non saprò. Dal duolo oppresso

» Piangerò il padre e sarò ognor lo stesso.

(*entra nel Castello*

Ali. Signor, del bosco per la via s'avanza

Matilde di Shabran col tuo Torriere

Cor. Fuggasi un sesso infido,

Che snerva la viriù. Sposo, danari

Io le darò. Del Padre

Adempir vuò così l'ultima speme;

Ma femmina, e valor non stanno insieme.

(*entra nel Castello seguito dagli Armigeri.*)

Ali. Fa pur il bell' umore

Fino che dorme amore;

Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,

L'averè un cor di ferro a nulla giova.

(*entra appresso a Cor.*

SCENA VI.

*Magnifica Galleria nel Palazzo di Corradino
adorno di Statue di antichi Paladini Matild
entrando con Aliprando.*

Mat. Di capricci, di smorfiette

Di sospiri, di graziette;

Di silenj eloquentissimi,

Di artifizj sublimissimi,

- Quali Armida l' inventò,
 O un Poeta li sognò,
 Io ne ho tanta quantità,
 Corradin si piegherà,
 Al mio piè si prostrerà,
 Piangerà, sospirerà,
 Schiavo mio restar dovrà.
- Gin.* Di minaccie, di fierezze,
 Di furori, di stranezze,
 Di decreti bizzarrissimi,
 Di terrori orribilissimi,
 Quali un Orso l' inventò,
 O un Demonio li sognò,
 Ei ne ha tanta quantità...
 Corradin resisterà,
 A crollar ci penserà
 Fremerà, s' infurierà;
 E spavento vi sarà.
- Mat.* Ma tu ridere mi fai.
Gin. Quanto è fiero tu non sai.
 Egli è un uom d' un' altra pasta.
- Mat.* Io son Donna, e tanto basta
Gin. Ah! Ragazza ci scommetto,
 Che avrai molto da penar.
- Mat.* Se riesce il mio progetto,
 Voglio farlo sdruciolar.
 Qual ti sembro? (*passaggia.*)
- Gin.* Assai vezzosa. *Mat.* Il colore?
Gin. E' d' una rosa? *Mat.* I miei labbri?
Gin. Son rubini. *Mat.* E questi occhi?
Gin. Malandrini! *Mat.* Il mio piede?
Gin. Uh! benedetto! *Mat.* Il mio tutto?
Gin. Un Idoletto. *Mat.* Il sorriso?
Gin. Incantatore. *Mat.* Il mio pianto?
Gin. Spezza il core. *Mat.* E non basta.
Gin. Ancora nò.
- a 2 (A Di ferro un cuore armato

- (La natura a lui formò.
Mat. Ah! Ginnardo mio garbato,
 (Ci ho un segreto e vincerò.)
- Gin.* Ah! di veder già parmi
 (Quel core all' ire avvezzo
 (Armarsi di disprezzo (*da se*
 (Di collera avvampar.
 a 2 Combatti, o mia Guerriera (*a Mat.*
 (T' affretta a trionfar.
Mat. Ah! di veder già parmi
 Quel core all' ira avvezzo (*da se*
 (Vinto dal mio disprezzo
 (D' amore sospirar
 (Largo alla gran Guerriera:
 (io volo a trionfar. (*a Gin.*)
- Gin.* Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
 Di Corradin la testa. A quel cervello:
 E l' Etna, e il Mongibello
 Hanno prestati i fumi.
 Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi.
 Non sà che cosa è amore.
 Recita da Cannibale,
 Vanta di bronzo il cuore,
 Scolpita o disegnata
 Una femmina ancor gli dà molestia.
- Mat.* Vale a dir, che quest'uomo, è una gran bestia
 Senz' amore? E ancor vive? E come fa?
 Io per me non lo credo in verità,
 Ma tu caro Dottore
 Come reggesti mai con questo matto,
 Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?
- Gin.* Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
 Sempre guerre battaglie, armi, ruine,
 Furor, carneficine,
 Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
 Popoli, e Nazioni
 Per montagne, per valli, e boschi, e grotte

Come sognava il quondam Don Chisciotte
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore,

Mat. E allora? *Gin.* E allor profitto
Del felice momento
E lo piego a mia voglia, e a mio talento
Adesso spero in te.

Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Aliprando, e detti.

Ali. Ginnardo,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal Castello cacciarla.

Mat. A Matilde Shabran? chi è mai costei?

Ali. E' una certa Contessa
Biliosa p'r natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finir: una Guerra Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' onore invincibile

Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch' è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si nega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso?

Ali. Corradin ciò crede

Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir la sento. (*guardando dalla porta.*)

Ali. Pare un tuono di Marzo.

Gin. Non temete. *Ali.* Ci son' io.

Gin. Ci son' io.

Mat. Temer? Perchè?

Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII

*La Contessa d' Arco, e detti, indi Corradino
con sei Armigeri.*

Con. Questa è la Dea? che aria!
(*entra, e guarda Mat. con disprezzo.*)
Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora.

Gin. Già scoppia la procella.

Con. (*Guardatela guardatela!*)

Mat. ^{a2} Oh che caricatura!

(*La fece la natura*

a 4 (*E poi se ne pentì.*)

Gin. (*Si guardano minacciano.*)

Ali. ^a (*Che ceffo! Che figura!*

(*E tengo gran paura,*

(*Che non finisca qui.*)

Con. Forse è colei, cui preme
Far la volata in sù?

Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?

Con. (*Ah! ah! mi vien da ridere*

Mat. ^{a2} (*Ma compassion mi fà.*

(*La Venere del secolo*

a 4 (*Chi vuol vederla è là.*

(*cercando di farle tacere; ma grid. ancora essi.*)

Gin. ^{a2} (*Per carità, politica,*

Ali. ^{a2} (*O andate via di quà,*

(*Pestatevi, graffiatevi*

(*Ma zitte per pietà.*

Cor. Che strepito è mai questo? (*entrando
dal mezzo con seguito d' Armig. che rim. in fon.*)
Due femmine qui stanno?

- Le leggi miè si sanno?
Chi mai l'osò sprezzar?
Con. Sai Corradino, che t'amo
Mi desti la tua fede.
Costei quà volse il piede;
Comincio a sospettar.
Cor. Eh! Donna? (*a Mat. fieriss. con disprezzo.*)
Mat. Uomo; che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che Villano
Vieni a baciare la mano;
Mi devi corteggiar.
Cor. Ginardo! Presto i ferri: (*con rabbia.*)
L'opprimi di catene.
Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin!... Chi sei?
Mat. Son Donna, e tutto ho detto.
(*con energia, ma non senza capriccio*)
Portatemi rispetto,
(O ve la fo pagar.
Con. a5 (E non la fa svenar.
Gin. Ali. (S' imbroglia assai l' affar!
Cor. (E non mi so sdegnar!
(Dallo stupore oppresso (*con meraviglia*
di se stesso guardandola sempre.
(Ignoto incanto io provo,
(Ricerco invan me stesso
(Me stesso in me non trovo:
(Mi si trasforma l' anima:
a 5 (Sento cangiarmi il cor.,
Gin. Ali. (Dallo stupore oppresso
Mat. a 3 (Ignoto incanto ei prova
(Ricerca invan se stesso
(Se stesso non ritrova:
(Gli si trasforma l'anima:
(Sente cangiarsi il cor.,

- Con.* (Da miei sospetti oppressa
(Il mio furor rinnovo:
(Cerco calmar me stessa;
(Ma calma non ritrovo:
(Sento che m' arde l' anima:
(Ho mille furie in cor.
Con. Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo*
Vieni a cercar perdono *a Mat.*
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te... Catene: *a Gin.*
Gin. Io volo *per partire*
Cor. T' arresta... sì... nò...
Mat. Andate. (*con tuono di leggerezza*
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.
Con. Superba! *Gin.* Andate!
Cor. Zitto *Ali.* Troppo è l' ardir.
Cor. Tacete.
In guardia voi l' avrete (*dopo aver*
pensato un' istante consegnando Mat. ad Ali.
Vita per vità io dò.
Mat. Ch' io fugga ha già timore.
L' amico già stà in gabbia (*sottovoce*
in modo, che il Dottore la senta; mentre
Corradino passeggia smania, e sospira,
In dobole furore
Già terminò la rabbia
Dà tempo, e a poco, a poco
S' accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto
(Sospira come un matto
(Oh! Quanto e mai ridicolo!
(Amor già lo molesta,
(Amor il cor gli rosica,
(Amor gli fa la festa,
(Tenetelo, legatelo:

(O ai pazzi se ne va.
Cor. (Più non intendo affatto.
 (Sospiro come un matto;
 (M' oscillano le arterie,
 (Mi rotola la testa;
 (Mi sento io petto un mantice,
 (Nel sangue una tempesta;
 (E sottosopra il cerebro
 (Cosa pensar non sa.
Gin. ed (La guarda di soppiatto
Ali. (Sospira come un matto.
 (La vampa del Vessuvio
 (Gli bolle nella testa
 (Nel petto tiene un timpano,
 (Che batte, e non s' arresta;
 (Trema vacilla, e palpita
 (Già è pazzo per amor.

Con. come sopra meno i due ultimi versi.
 La gelosia mi lacera;
 Ma il cor vendetta avrà.

(*Cor. parte con gli Armigeri seguito d' Ali.*)
 SCENA IX.

Armigeri indi Corradino pensoso poi Aliprando
1. parte Che ne dite? *2. parte* Pare un sogno?
tutto il Una donna cosa fa!

Coro Al Padrone poverello
 Il cervello -- se ne va!
 Fece il fiero -- Il bell' umore
 Si rideva dell' Amore
 Tutto altero;
 Ma gli Eroi -- Tutti poi
 Come noi -- Han da cascar;
 Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov' è? Come in un punto

Il mio cor si cangiò. Presto, Aliprando.

Ali. (Il Leone ha la febbre) A, mio Signore,

Cor. Vieni, vienì Dottore

Senti qui.. Senti qui.. Tutte le arterie
 (*gli fa toccare il polso, ed il cuore*)
 Mi rimbalsano... in petto
 Ho una smania, un' incendio, un gelo... invano
 Tento di prender fiato
 Aliprando..; Aliprando..; io son cangiato
Ali. (Tanto meglio per noi.)
Cor. Ma tu non parli? *Ali.* Che volete da me?
Cor. Che mi guarisci? *Ali.* Da qual male?
Cor. Nol sò.. *Ali.* Dove l'avete?
Cor. L' ignoro! *Ali.* E i Sintomi suoi?
Cor. Soffro, ognor soffro
 Altro dirti non sò.

Ali. A mio Signor il male, è mal d'amore.
 SBENA X.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro
fra sei Armigeri.

Cor. Amor!.. Non è possibile. Sarebbe
 Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe
 Essere il negromante? - Ah! Sì: colui...
 Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
 Quell' arrestato di stamane. Il core
 Ben se n' avvidde alla fisionomia.

Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isi. (Ride. Farà buon tempo) (*Isidoro s' avvanza*
tremo; ma s' incorag. ved. che Cor. gli fa buon viso

Cor. Guarda. *Isi.* Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:

Vedi nulla. *Isi.* Negli occhi?... Non saprei.

E che devo veder? *Cor.* Un tradimento.

Isi. Dentro gli occhi? *Cor.* Sì, guarda:

E' tutta opera tua? *Isi.* Cosa?

Cor. Quel foco,

Che mi bolle nel seno. *Isi.* Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori

Si apriranno per te. Piastre, Doblioni

Ti pioveranno intorno.

Isi. Non li fate cascar. *Cor.* Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E' come l'hai compito? Se non parli
Da dieci dei miei cani
Ti fo stracciare a brani; udisti?

Isi. Udii; ma non capisco:

Cor. Ancor resisti? *Isi.* Io no.

Cor. Dunque mi spiega. *Isi.* Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l'è più)

Cor. Guardie venite (*gli Armigeri con le lance
investono Isidoro*)

Copritelo di lance a me d'innante

E uccidete a un mio cenno il Negromante.

Isi: Misericordia! Negromante! Altezza...

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isi. Vi salverò Che male avete? *Cor.* Amore.

Isi. Che brutto male! E' meglio

Una sincope a freddo.

SCENA XI.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa

In doloroso pianto

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde!.. E piange?

Gin. Al pianto suo diretto

Piange ancora il Dottor; ma d'irritarvi

Ebbe qualchè timore.

Cor. Ah! Tiranno Dottore!

Forse un mostro son'io!

Isi. (Poco ci manca.)

Cor. Venga... Venga Matilde

Gin. Ma col venirvi innanzi

Teme non ottener da voi perdono.

Cor. L'avrà che venga. (*rip. l'asta, e lo scudo.*)

Isi. (E il Negromante io sono!)

Cor. Or tu pensa a guarirmi. *ad Isi.*

Isi. A questo penso.

Cor. E la salute mia speri vicina?

Isi. purché dica di sì la mia dottrina.

Mat. (*avanzandosi tremante e piangente; ma
non senza un poco di vezzo.*)

Cor. Tu piangi? *Mat.* E come

Il mio pianto frenar? L'anima mia

Sognò un sorriso... un nettare... un'incanto

Ma l'Orfanella di Shabran... Matilde

E' degna di pietà... Fu tutto sogno

Cor. » E che sognasti?

Mat. Ah! no. *Cor.* Lo voglio: parla.

Isi. » (Parlerà, parlerà)

Mat: L'armi, i Trofei

» Gli Armigeri, la stessa

» Aria Marzial, che qui si spira, in petto

» M'infiammarono il cor. Vi vidi... Ah! mai

» Non t'avessi veduto

» Caro oggetto, e fatal!... Altezza!... ah! no

» Non vi sdegnate. E' degli Dei la colpa

» Che v'impresero in volto

» Un non sò che di grande, che rapisce,

» Che seduce, o innamora... Ah! che mai dissi

Cor: » Ah! segui. *Mat.* Oh! mi vergogno.

» (Casca) Per sempre addio. Fu tutto un sogno.

Cor. No fermati -- Ginardo?

nel volgersi fissa gli occhi in Isidoro

Costui cosa fa qui?

Isi. Sto in sentinella.

Cor. Torni in carcere. *Gin.* Giardie! chiamando

Cor. Va tu stesso

E lo vigila tu. *Gin.* Or dunque andiamo

Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro piano a *Isi.*

Io ti vedo in gran rischio.

Isi. (La Commedia vedrem del Merlo al vischio)

piano a Gin.

si. *Gin.* rimangono celati dietro le colonne,

Corradino, Matilde e Ginnardo; e Isid. nascosti,

Mat. Ah! Capisco non parlate.

Tutto intesi -- Che farò?
Muto ancor mi fulminate.

Cor. Non partir... Si vanne, vola
No... Si parti. Arresta il piè.

ondeggiando fra il volere, e non volere

(Ah! se resta il cor m' invola:

Corri fuggi via da me.

Isi. (Cento affetti nel suo cuore
(Stanno intanto a martellar;

Gin. (Ma il martello dell' amore
(Farà il cuor in due spezzar. (*fra loro*

Mat. Danque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra,
Questa man, che i forti atterra
bacia piangendo la mano a Cor.

Cor. Ciel! Tu piangi!.. Tu!.. che assalto!
Non partire. Ah! no: ti arresta

L' alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.

(Di quel pianto -- al nuovo incanto
(Sento l' alma -- sfavillar.

Mat. Del mio pianto -- Al nuovo incanto
(E' vicino ad -- impazzar.

Gin. (Resta infranto - Da quel pianto,

Isi. ^{a2} (Già vicino è - ad impazzar.

Cor. Cara, quel tuo semblante
L' alma mi mette in fuoco

Mat. Voi siete principiante:

Pazienza: a poco, a paco,

Cor. Ma... *Mat.* Con la spada, e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta; (*getta spada ed asta*

Amano ancor gli Eroi:

Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.

Cor. Ebben si toglierà *getta lo scudo*

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.

Cor. L' elmo levato è già *getta l' elmo:*

Isi. (Signori, chi vuol trappole

Ali. ^{a2} Lo spaccio eccolo quà.)

Cor. Mercè ti chiedo, o cara,

Isi. Gin. (Già marcia di galoppo)

Mat. Prima ad amarmi impara.

Pretendo e non è troppo...

Cor. Debellerò Province. *con entusiasmo*
Farò sparir gli eserciti...

Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità

Cor. Parla ed avrai lo giuro.

Dammi la man. *Mat.* Ma piano;

Le donne... altrui la mano

Non osan dar così. *Cor.* Come?

Mat. Che sò. *Gin. a 2 Isi.* (Che volpe!)

Cor. Spiegati... *Mat.* Non saprei...

Cor. Ma... forse... *Mat.* A' piedi miei ..
montando sullo scudo, e sull' asta

Cor. (A' piedi tuoi son già (*si precipita ai*
piedi di Mat. che lo contempla, e lo rialza)

Mat. (Matilde tua sarà.

a 2 (Piacere egual gli Dei

Cor. (Non ponno immaginar.
(L' anima mia tu sei,

(Te sol^o voglio amar. (*si avanzano per*

godere meglio la scena, ma sorpresi da un improvvi
so rollo di Tamburo fuggono

Isi. (Io rido come un matto,

Gin. ^{a2} (Amor lo canzonò,

(Se rido piano io schiatto;
(Frenarmi più non sò.

SCENA XIII.

Corradino, e Matilde, indi subito Aliprando.
Si ascolta una comparsa a martello, ed
un improvviso rollo di Tamburo.

Cor. Qual fragor? *Ali.* Signor... (Che vedo!
osservando le armi di Cor. a terra

Cor. Parla; dimmi: *Ali.* (A me non credo)
stupito e meravigliato.

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?

Ali. Ah! Signor, Signor correte,
D' Eduardo viene il Padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.

Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle?

Ali. Egli a piedi è già del Colle.

Cor. E gli Armigeri?

Ali. Son pronti.

Cor. (Saprò i stolti far tremar

Mat. a 3 (Di mia man ti voglio armar.

Ali. (Come mai lo fe cascar! *da se*
partono.

SCENA ULTIMA

Come la Prima Scena.

S'ode il suono di una marcia guerresca, e nel mo-
mento, che Edoardo si aggira smanioso per la
Scena, escono gli Armigeri in armi marciando
in silenzio, e si schierano in fondo guidati da
Rodrigo indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - richieder perchè.

M'agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto;

Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro. Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo

Rod. Si vada si corra - si voli a pugnar.

Nel cuor dei superbi - s'immerga la spada

Si corra, si vada - nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite... *Coro* Si corra.

Edo. Parlate. *Coro* Marciamo.

Edo. Sentite *Coro* Battiamo.

Edo. Andate. *Coro* A pugnar.

(Dal Castello escono *Corradino* seguito da
Matilde, un *Paggio* che reca le armi di *Cor.*,
indi subito *Gin.* ed *Alp.* armati in mezzo a cui
Isid. vestito con vecchia armatura, lunga spada
al lato, *Bandiera* in mano, *chitarra* dietro le
spalle, ed al fianco rotolo di carte e gran cala-
majo con penne; poi la *Contessa*.

Gin. Altezza, guardate. *Ali.* Venir lo lasciate.

Gin. *Ali.* a 2 *Poeta* di *Corte* - ei fatto s'è già.

Isi. Il vostro *Isidoro* - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia - le fughe, le rotte.
Le piaghe, le botte - contando verrà.

Con. Ah! *Prence!* Che pena! col pianto sul ciglio!
con ismania a Corradino

Di Marte il periglio - *Gelare* mi fa.

Cor. Tu cessa.. tu vieni - che noja!... mia vita!

(prima alla *Con.* indi ad *Isi.* poi alla *Con.*
e a *Matilde* indi scorgendo *Edoardo*.

Oh gioja infinita - tuo padre cadrà:

Edo. Mio padre! Deh lascia - che io voli al suo fianco

M'opprime l'ambascia mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh mira. (con *inter. innocen.*

Cor. Infida, tu l'ami? (con *trasporto geloso.*

Mat. Il padre sospira. *come sopra*

Cor. Mi fa sospettar. *come sopra*

Con. (Geloso sospira! - Mi vo vendicar.)

Cor. (Oh come mai quest'
Isi. *Gin.* (Oh come mai quell'
anima

Mat. *Con.* a 7 (Sfavilla in un momento!

Rod. *Ali.* a 8 (Tutta in tempesta l'agita,

Edo. (L'idea di un tradimento,

Di vena in vena sent^{esi}
omi
Che si dirama un foco,
E tutto a poco a poco
Mi sembra in fiamme andar.

Mat. pone l'elmo lo scudo, e la spada a Corradino, e gli dà la lancia.

Mat. Vanne pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati di essere umano,
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te

Cor. Tu qui resta, disponi comanda. *a Mat.*
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono ci pensa, e ti basti.)
come sopra sottovoce.

Alla Torre riporta il tuo piè *ad Edo.*

Cor. (Egli l'ama, Vendetta m'accende).

Mat. (Gelosia la divora, e ne tremo)

Edo. (Fors' è il padre dei giorni all'estremo !)

Con. Mat. Gelo, avvampo: non sono più in me.

Edo. Cor.

Tutti fuori d' Isidoro.

Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.

Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova;
Nò la pace per lui non è più.

Cor. Che si tarda? Si voli al cimento:

Gin. Ali. (Il mio sdegno più freno non ha

Coro Rod. (suo
(Trabalzato qual polvere al vento

(L' inimico a ^{suoi}
miei piedi cadrà.

Edo. Mat. (Lento, lento un secreto tormento,

Cor. (L'alma in seno straziando mi vò,
(Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

Isi. Dritti, destri, da bravi, coraggio;
animando i Soldati e facendoli porre in
ordine di marcia per andare alla battaglia.

Che fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantore di Maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria,

Patatim, patatam, patatum!

A menare ciascuno sia pronto,

Sia la mano pesante, e sdegnosa,

Delle gambe tenete gran conto,

E il morire sia l'ultima cosa;

Perchè i morti non campano più.

Che si tarda? Si voli al cimento,

La mia febbre calmarsi non sà.

(Ma nel caso fo a correr col vento *più da se*

La mia gamba l' eguale non ha).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Folta Selva sparsa d'Alberi. Da un lato
Grand'Albero fra i di cui rami.

D. Isid. scrivendo; indi Rodrigo con gli Armig.

Isi. Settecento ottantamila scrivendo

Quattrocento ventitrè.
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in fricassè,
E alla morte che volea
Far il conto delle teste.
Gli saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò,
Che bel dir! Che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera.
E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto avvilito - Profugo, errante
Ha l'inimico - L'ali alle piante.
Di Corradino - Le destra armata

Isi. Ehi! Giovanotti? - E terminata?
affacciandosi dai Rami e chiamando,
Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro Don Isidoro - Don Isidoro,

Isi. Servitor loro, servitor loro
Non v'è pericolo? - Posso discendere?

Coro Sì: sì: coraggio.

Isi. Eh! N' ho da vendere

Vi farò estatici.. Trasecolar.
Coro Che mai ci avete da raccontar? (*mentre
discende ajutato dagli Armig., partono tutti.*)

SCENA II.

Galleria come nell'Atto Primo.

La Contessa, indi Matilde

Isidoro indi Ginardo, Aliprando, e detti

Isi. Ma che battaglia!

Che ticche tach! Che strette!

Sessantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessanta mila!

Isi. Tondo; o se mai sbaglio,

Poco più; poco meno?

Con. Mat. a 2. E Corradino?

Isi. Corradino verrà. Le teste grandi

Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam qui, belle ragazze. *Ali.* L'inimico

Ci vide, e s'involò; ma il nostro! Eroe

Volle solo inoltrarsi

Nella foresta per trovar Raimondo,

E sfidarlo a duello. *Mat.* E lo lasciate?

Ali. Severo il comando: Vicino è il bosco;

Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualchè sventura

Già mi predice il cor!

Isi. (Quanta premura)

Mat. Ah! per pietà correte

Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo

Ah! no, non sa s'io viva.

(*s'ode un forte Rullo di Tamburo.*)

Isi. Innocente son'io. (*spaventato tremando:*

Gin. Ecco che arriva.

SCENA III.

Corradino con quattro Armigeri, e detti.

(*tutti gli si affollano intorno, ed egli
con un gesto risoluto gli allontana*)

Cor. A me Edoardo. Và Ginardo, vola:

Qui lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia:)

Mat. (Il suo semblante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! Che sarà mai!)
Isi. (cava un foglio, lo piega e segue leggendolo),
Cor. che passeggia smanioso, e taciturno)
A sua Maestà spaventevolissima
Corradino Cuor di Ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.

Sonetto Romantico

Al tarappattata del tamburo;
E al cicche ciacche di fulmine e spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E.... *Cor.* Zitto:

Isi. (Bell'incontro! Una pension (piegando il foglio
Adesso è assicurata)

Gin. Altezza, la prigione è disserrata. (torna
Il Custode è fuggito,
Edoardo non v'è.

Ali. Che sento? *Mat.* E come?
Con. (Oh gioia immensa!) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai? *Isi.* (Prevedo
Qualche gran temporale, e già le gambe
Mi diventano un X) *Cor.* Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite? *Isi.* (Il temporale
Par che pigli di là.) *Mat.* Signor...mi sembra!.

SCENA IV.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Centomila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Me la dette, parl.

Mat. Lettera? Ebbene (la prende
La leggerò con comodo.

Cor. Leggetela: (con impero

Mat. Qual premura Signor?

Con. (Forse la sorte

Seconda il mio furor.)
Cor. (a *Mat.* Tu... perchè tremi

Mat. Io tremar? *Cor.* Leggi: leggi.

Ali. (Ohimè! Che imbroglio,

Isi. (La grandine e vicina)
Cor. A me quel foglio. (*Cor.* strappa

il foglio a *Matilde*, e legge fucendo.

» Alla bella *Matilde Shabran*; il tuo nome sarà

» Scolpito nel mio cuore anche dentro la

» Tomba: e sarà l'ultima voce pronunziata

» dall'affettuoso mio labbro. Per te cadde-

» ro i miei ceppi. Ah! non sarò felice, che

» quando mi getterò ai piedi della mia bella

» liberatrice » *Edoardo Lopez*.

Cor. E' palese il tradimento

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea. *Mat.* Non ho delitto.

L'innocenza brillerà.

Con. Passeggier che si confonde,

E inciampando balza, e casca.

Cor. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.

Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca e sviene,

Ali. Un' assalto di *Quartana*,
Che tremar fa polsi, e vene,

Isi. Un Poeta indebitato,

Che non sa, come pagar,

Gin. Un Castello fracassato,

Ch'è vicino a sprofondar,

Mat. (In si tragico momento

Cor. a2 (D'impensato cangiamento

Gin. *Isi.* (Rassomiglia al mio cervello,

Con. *Ali.* a 4 (Che dubbioso, irresoluto.

(Sconcertato, combattuto

- (Cosa mai pensar non sà.)
 Cor. Perfida invan tu piangi,
 È finto quell' affanno,
 A morte ti condanno
 Mat. Gin. Ali. a3 A morte!
 (Mat. cade come svenuta sopra un sedile.)
 Isi. Bagattella! Con. Ali. (Si giovane! Si bella!)
 Con. Al fin son vendicata!
 a 2 Comincio a trionfar.)
 Isi. (Povera disgraziata!
 (Mi vien da singhiozzar.)
 Mat. Morir!.. Morir!.. Non palpito
 Di morte al freddo orrore;
 Ma il perdere il tuo cuore
 Questo gelar mi fa.
 Cor. Spergiura! Ali. Almen l'udite!
 Mat. Signor, sono innocente.
 Isi. Gin. Ali. a3 Grazia per lei.
 Cor. Nò; mente.
 Per lei non mi parlate
 Invano mi tentate.
 (Morte sù lei già stà.)
 Gin. Ali. (Salvarla, chi potrà?)
 Con. (Oh! gioja! Ella morrà.)
 Isi.. (Freddo venir mi fa.)
 Mat. (Nè troverò pietà?)
 Cor. Frà quattro Armigeri--Immantiente
 Presso al Castello--Di D. Raimondo
 Dove precipita - L'ampio terrente
 Ora tu stesso--La guiderai,
 Nella voragine--La getterai.
 Vita per vita--Trema per te.
 Mat. Oh Ciel! Che fulmine!
 Ali. Gin. a2 (Che rio decreto!)
 Con. (M'inonda l'anima-- Piacer secreto.)
 Isi. Ci vuole un core da Can barbone
 Io sò Coniglio--Non son Leone.

- D'una giuncata--Sono il ritratto
 Questo mestiero--Mai non ho fatto
 Cor. Vita per vita--Trema per te.
 Mat. (Io cadrò vittima-- D'un tradimento,
 (Ma pure, o barbaro--Non mi lamento
 (Che l'innocenza--Lieta mi fa:
 (E l'innocenza--Trionferà.)
 Con. Per una femina--Che bel momento!
 (Il cor mi giubbla--Nel suo tormento
 (Oh inesprimibile-- Felicità!
 (Di più quest'anima-- Bramar non sà.
 Gin. Ali. (A quelle lagrime-- A quell'accento
 (Il cor mi palpita-- Straziar mi sento
 a 6 (Nò: di colpevole-- Volto non ha:
 (Misera Giovine!-- Morir dovrà.
 Cor. (A quelle lagrime-- A quell'accento
 (Dolce incantesimo-- Nel cor mi sento;
 (Ma la mia collera-- Trionferà.
 (Precipitatela-- Senza pietà.
 (ad Isi. ed agli Armigeri con impeto.)
 Isi. Non è possibile-- Fò testamento.
 (da se figurandosi la caduta di Matilde)
 Che capitombolo!-- Oh che spavento
 Pliffete plaffete-- L'acqua farà,
 (scuotendosi con paura)
 Dice benissimo-- Vostra Maestà partono
 SCENA V
 Luogo dirupato fra il Castello di Corradino, e di
 Raimondo presso la Valle del Torrente
 Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri della
 Fazione Lopez, indi Isidoro di dentro
 Edo Forse tardi parlasti,
 Forse tardi svelasti,
 Che Matilde non fu, ma la Contessa,
 Che sciolse i ceppi miei. Ah! Ch'io pavento
 Forse Matilde.. ah! Ne morrei d'affanno:
 (s'ode un Tamburo scordato, che s'avvicina
 suonando tristamente di dentro:

Isi. Alto! *Edo.* Facciam silenzio; nascondiamoci
Gente armata, e una femmina s'avanza.

si nascondono

SCENA VI

*Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro
e detti nascosti*

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza
Incrollabile io son. *Mat:* Sono innocente

Isi. Nequaquam.. chi? Sentite attentamente
Trattenetevi là il gran salto mortale
Voi veder non dovete
Con le Donne ci vuol del galateo,
Su quella altura la condurrò
La precipiterò, poi tutto vi dirò.

gli Armigeri si ritirano.

Mat.

Barbaro! E come

Ti regge il cuor? *Isi:* Il cuor? Ma voi che dite?
Io gettarvi nell'acqua? E che? Son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo Luglio ammazzo;

Udite, il tempo vola

Vi lascio qui: ma datemi parola

Di buttarvi da voi.. eh? me la date?

Da brava: non burlate. A Corradino

Con gran sosquipedali parole,ne,

Io farò la superba relazione

Della vostra cascata dal sù in giù

Per sempre addio: non ci vedrem mai più.

(Che si butti davvero? Eh! Non lo credo)

Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo

Infilzerò bugia sopra bugia:

Poi colgo un contrattempo, e scappo via.

Con finto pianto ora ingannar bisogna

Quella feroce assassinesca razza.)

E morta.. è morta; ho povera ragazza! *entran:*

SCENA VII.

Matilde, indi Edoar. Udolfo, ed Armigeri

Edo. Nò: *Matilde:* non morrai.

A svelar l'inganno io volo.

Co' miei fidi or tu n' andrai,

Ti fia scudo il genitor:

A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate o crudi affanni:

L'innocenza in me scintilla.

Cavalier, se tu m'inganni

Saria troppa crudeltà...

E. *Matilde* ne morrà.

Edo Vanne, e spera, *Mat.* Un solo accento,

Edo. Se sapesti... *Mat.* Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento. - *La rivale..;*

Mat. Ah! Corri: vola.

Forse... oh Dei! se tardi.. ah nò!

(Vanne, o caro: a te mi affido,

(Innocente ho il core in petto,

(Se mi salvi, il fato io sfido,

a 2. E di gioja io morirò.

Edo. (Non temere: a me ti affida.

(Di salvarti io ti prometto;

(La rivale invan ti sfida:

(Non tremar ti salverò.

Mat. (Sfoga pur mia sorte irata,

(Il tuo barbaro rigore;

(Che quest'alma innamorata

(Il tuo sdegno sprezzerà.

(Ah! se m'ama il caro bene,

(Cesseranno le mie pene.

(Più fedel di questo core

a 2 Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,

(Il suo barbaro rigore;

(Che a quell'alma desolata

(È difesa l'amistà.

(Ah! vicino il caro bene,

(Cesseranno le tue pene:

(Più fedel del tuo bel core,

(Non si trova , non si dà.

Mat. parte con gli Armig. ed Edo. con Udol.

SCENA VIII.

Galleria come sopra

Cor. la Cont, Gin, Alip. indi Isid. ed Armig.

Cor. (Pietà mi parli invano.

Vendicato sarò. Donna infedele! ...

Nè alcun ritorna ancor? *Con.* Del mio trionfo
Il momento è vicino)

Cor. Di Matilde — Nessun nuova mi porta?
Ah? Matilde crudel!

Isi. (*entrando.* Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!) *Gin.* (Dispietato! e tu ...

Isi. (Silete — Vel siletotote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio..

Cor. Quell' infida — Che disse!

Isi. Vi dirò (Mi raccomando

Spiritose invenzioni e tu Rettorica

Deh! non mi abbandonar — Giunti del Monte

Su culmine scosceso e dirupato;

Io, col tuono di un tragico arrabbiato,

Esclamai: mori o banderuola errante.

E col piè tracotante

Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò giù. L'acqua spezzata

Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla

Venne, e tre volte .. oh vista!

Dir volea stralunando

Le luci immerse nell'eterna eclisse:

Corradino birba .. ma non lo disse.

Ali: Sventurata! *Cor.* Ne godo.

Isi. (Se la beve)

Con. Dottor: la tua protetta

Si fece poco onor. Già si sognava

Il Talamo, il comando;

Ma il velo si squarciò; ma finalmente

Matilde apparve rea.

SCENA IX.

Edoardo, e Udolfo entrando e detti

Edo. Ella è innocente. *Cor.* Quale ardir?

Gin. Che sarà? *Edo.* Signor perdoni!

E pietade, è dover, che al tuo Castello

Rivolga i passi miei.

Ingannato tu sei;

Matilde rea non è. Mira il Custode;

Che mi disciolse, e meco

S' involò. Ah tardi mi svelò l'arcano!

Onde render Matilde

Dai tuoi sospetti oppressa

Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. Matilde non è rea? Perfido! E tu (*ad Isid.*

Isi. Questa non è più aria

Per un figlio di Apollo,

Marco fila, Isidoro: e gambe in collo)

Con. (Qual fulmine è mai questo!) *Cor:* Anima rea!

Per te cadde Matilde,

E tu respiri ancor? Fuggi, t'invola

Dal provocato mio sdegno feroce. *la Cont. parte*

Parmi ascoltar la voce

Della bella innocente. Ombra diletta,

Fermati, senti, aspetta.

Ti rivedrò .. ti rivedrò; nell'onde

Che ti fur tomba io vuol piombar, e teo!

Nel giardin dell' Eliso

Favellerò d'amor spirito indiviso.

Cor. Ah con qual nome o misera

Me nel morir chiamasti

Sposo non già che barbaro

Sempre il mio cor provasti

Tiranno il fui lo sono

La terra il ciel lo sà;

Matilde, mia perdono

Abbi di me pietà,

40
Coro Oh come il ciel si vendica
Di tanta crudeltà.
Cor. A me pure la tomba schiudete
Io son l'ira l'orror di natura.
Cora Deh ti calma, e non render più cruda
Di Matilde l'orrenda sventura.
Cor. In catene quell'Empia ponete (alla Contessa)
A me solo conforto porgete
Correte.. Ah no!.. restate...
Ella muore, Ella muore
Ed asciutto il mio ciglio si stà.
Coro Ti calma.
Cor. Giusto ciel che mi togli ogni speme
Il conforto del pianto non ho
Sventurato il mio giusto dolore
Lo ripiomba più amaro nel core
Non ho sfogo, sollievo non ho
Coro Sventurato quel fiero dolore
Non ha sfogo sollievo non ha.

SCENA X.

Luogo dirupato, e Notte.
Isidoro fuggiasco di dentro, indi in scena con
lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro
su la montagna.

Isi. » Nel mezzo del cammin di nostra vita
» Mi ritrovai per una Selva oscura,
» Che la diritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte e la paura,
Scivolo ad ogni passo.
attacca la lanterna ad un albero.
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! Questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata,
Avesse da venir l'ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me..
s'ode la campana del castello.

41
Che suono è questo?
Eh! Suoneranno a fuoco; manco male;
Che stò all'acqua vicino,
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isi. Ah! Corradino?
Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio
nel prendere la lanterna gli si morza.
Anche il lume è smorzato
Felicissima notte.

SCENA XI

Escono gli Armigeri con faci. La Selva rimane
ingombrata dai Contad. guidati da Egoldo con
faci. Su la Montagna si scopre Corradino trat-
tenuto da Aliprando, e da Ginardo; intanto
Edoardo scende dal Monte traversa la pianura,
e corre al Castello

Ego. Chi ha gridato? Ali. Fermatevi, Signore,
Gin. È troppo strano

Questo vostro furor. Cor. Tentate invano,
Trattenermi, importuni: Entro quell'onde
Precipitar mi voglio. Isi. (Lo lasciassero far!)
Edo. (Questo è il momento!) entra nel Castello
Cor: No: viver più non deggio: In cor mi sento
Una vampa, un' incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

Edo: porta per mano Mat: fuori del Cast. e detti
Mat: Matilde non morì
Gin. Ali: Isi. a3 Che vedo? Cor: Oh sorte!
scende in fretta dalla Montagna:
Rai. Foste vuoi che nell'acqua
La faceste cascar?
Isi. Sì, per metafora:
Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica: Cor: Mia vita!
Allusione non è, Vivi, ti vedo;

Di: mi perdoni? A piedi tuoi:?

Matilde: Ebben?

Mat: Son tua, son tua per sempre:

Grazie, caro Edoardo.

Medico, abbiamo vinto. Per le nozze *ad Isi*:

Dà te voglio un Sonetto. (Ah manca solo

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e Sposa a lui:) Signore,

L'affanno terminò trionfa amore:

Ami alfine? E chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa Amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i Guerrieri

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

Edo:Cor. Rai, a5 Anzi è verissimo.

Gin. Ali.

Isi. Ancor' io dovetti amar,

E sett'anni singhiozzar,

E fù cosa da crepar.

Coro, ed Ego.

Dunque al Castel talora Femmine mie guardate:

Verrem da voi, Signora L' ho fatto delirar.

E niun ci scaccierà? Femmine siamo nate

Eguale avete l'anima Per vincere, e regnar.

Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera Il Coro e gli altri.

Spira tranquillità:

Amor la sua bandiera Le femmine son nate

Intorno spiegherà. Per vincere, e regnar.

Fine del Dramma.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

